



Omelia

XX domenica Tempo Ordinario - Anno A

L'incontro con la donna Cananea

17 agosto 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

La narrazione evangelica, non teme di riferire un incontro che ha aiutato il Messia a mettere a fuoco la sua stessa vocazione. Viene ricordata la fatica di quel dialogo, segnato da infingimenti, irrigidimenti, incomprensioni.

E' un autentico confronto dove gli interlocutori - Gesù per primo - si mettono in gioco e ne escono - da questo confronto - profondamente cambiati.

Due sguardi diversi sulla fede che si confrontano apparentemente in un dialogo, in una contrapposizione che sembra inconciliabile.

Infatti da una parte c'è Gesù che sente se stesso vincolato dalla sua appartenenza: non è tempo di spreco, nella crisi bisogna utilizzare le risorse, non si può salvare il mondo intero, occorre darsi delle priorità; questo l'atteggiamento di Gesù.

E i figli d'Israele hanno solo Lui, sono pecore sperdute, senza pastore.

Dall'altra parte c'è il desiderio, la determinazione di una donna che rivendica udienza.

Il suo solo biglietto da visita è il dolore, la disperazione per la figlia malata. Tra le due contrapposizioni - quella di Gesù e quella della donna - il contrasto sembra meno forte di quanto apparentemente la narrazione potrebbe far supporre a prima vista. Infatti Gesù si è spinto oltre il confine, ha sconfinato.

Davvero era venuto unicamente per i suoi? L'incontro con la donna Cananea, lo conferma in quella intuizione che lo ha spinto a sconfinare dal suo territorio e quando dico territorio, dico una cultura, una religiosità, una obbedienza alla Torah, alla Legge.

Faccio alcune osservazioni.

La narrazione scardina convinzioni, apre nuove

prospettive, suscita domande e attende risposte da chi ascolta.

Una donna chiede aiuto a Gesù e questi - è tremendo - la respinge con parole dure. Lei insiste e discute con sapienza. Una donna semplice, col suo dolore, con sapienza contesta le affermazioni del Maestro. La finezza della sua argomentazione è tremenda perché spinge Gesù a rivedere la propria posizione e a concedere la guarigione della figlia. Lo scandalo di questo racconto sta nel fatto che le durissime parole di Gesù non sono rivolte a persone religiose e potenti, ma a una donna, una madre col suo dolore. Poco importa che sia donna pagana, forse idolatra, o comunque qualcosa d'altro. È pur sempre una madre.

Questa storia - aggiungo - sembra suggerire che prima ancora di fare l'esperienza dell'amore universale, che comunque coinvolge ogni persona sulla terra, noi tutti quanti facciamo i conti con l'universalità del male, un male che colpisce indistintamente, un male che non conosce confini, non conosce appartenenze, non conosce fedi, non conosce forme religiose, non conosce barriere, non conosce il dolore.

“Io sono venuto per le pecore perdute di Israele, non è bene che si diano le briciole ai cani ..”

Ma Gesù sente dire: “Anche Israele è contaminato dalle genti”. Le “genti”: è un'espressione per dire i pagani: i cani e i figli abitano lo stesso spazio vitale.

Concludo.

I più vicini a Gesù che ci rivelano i vangeli, sono i più lontani, e colei che dovrebbe essere più lontana, aiuta il Messia a sciogliere quella tensione, tra chiamata particolare e missione universale che lo spingerà alla fine della sua missione a mandare i suoi discepoli in ogni angolo della terra.

Ogni persona così richiama la vocazione del Messia come Colui che guarda al volto di una persona, più che di una appartenenza di fede: *“Donna davvero grande la tua fede”*.

Riferimenti:

Is 56,1.6-7 / Rm. 11,13-15.29-32 / Mt. 15,21-28

Fonte:

www.ilcalabrone.org